

Perché hanno scioperato gli edili di tutta la Toscana

Non vogliono più costruire case con i metodi di cinquant'anni fa

Astensioni e assemblee per chiedere di rivendicare miglioramenti economici e di lavoro - Una strada potrebbe essere quella della consorziazione delle idee - La qualificazione professionale

I cantieri edili toscani sono rimasti chiusi per l'intero pomeriggio di ieri durante lo sciopero di quattro ore proclamato dai sindacati per il rinnovo dei contratti integrativi provinciali. Assemblee si sono svolte nelle zone e nei centri più importanti della regione. Un battaglia tutt'altro che settoriale e corporativa - come è stato rilevato ovunque nelle assemblee - ma con la quale si intende impostare che, pur rivendicando miglioramenti economici, non intendono affatto barattare la razionalizzazione e l'ammodernamento del settore per una manciata di soldi.

L'altra questione da scegliere riguarda la qualificazione professionale di un settore che, dopo la agricoltura, registra l'età media più alta degli occupati. Sono sempre meno i giovani che decidono di lavorare nei cantieri, sia per le condizioni di lavoro sia per una non soddisfacente qualificazione professionale. Per questo si chiede dunque un ammodernamento della scuola professionale edile.



Dura vertenza del gruppo Gilardini

Dietro la Motofides l'ombra della Fiat

Tattive bloccate per la piattaforma aziendale - Diminuisce l'occupazione

PISA - La trattativa per la vertenza aziendale che riguarda i lavoratori del gruppo Gilardini è a un punto morto a causa del «no» espresso dal padronato al dialogo con i sindacati. Clorionostante, a un mese dalla presentazione della piattaforma all'azienda, i delegati della Motofides di Marina di Pisa hanno illustrato i punti centrali della vertenza ricordando come tutte le questioni del contenzioso ruotino intorno ai problemi degli investimenti e dell'organizzazione del lavoro.

Il settore della componentistica ha bisogno di una maggiore e più efficace programmazione - è stato detto - per consentire investimenti finalizzati all'allargamento della base produttiva onde produrre anche per case automobilistiche come FIAT. Dietro il rifiuto della trattativa c'è appunto la strategia FIAT, i ricatti al sindacato e al governo in materia di cassa integrazione e di finanziamenti a pioggia, l'aver creato una serie di holding concorrenti, i loro rifiuti a riconoscere rappresentatività di un coordinamento generale tra i lavoratori della com-

Prospettive difficili per la fabbrica di Levanella

Per la «International» ora si punta sulla Gepi

In discussione il lavoro per 150 persone - Sono stati il sindaco e il Comune ad avviare contatti con la finanziaria pubblica

AREZZO - La puntata ormai è una sola: tutto sulla GEPI. Dopo 3 mesi di discussioni, le eventuali alternative per non imboccare il viale del fallimento si sono dimostrate vittoriose di campagna, completamente impraticabili. Sul piatto c'è il lavoro di oltre 150 persone, i dipendenti della International di Levanella. Quelli rimasti: quasi una cinquantina si sono già volontariamente licenziati. In questi mesi gli unici a dare segni di vita sono stati proprio gli operai e con loro i sindacati e il comune di Monteverchi. Il proprietario ha brillato solo per la sua assenza. Sono stati il sindaco e l'Ente locale ad avviare i contatti con la GEPI, la finanziaria pubblica che infatti sottoscrisse tempo addietro un accordo che la impegna a realizzare nell'area di Monteverchi insediamenti industriali per complessivi 800 posti di lavoro.

Ed è naturale: una fabbrica ferma da mesi difficilmente, se non miracolatamente, può sperare di avviarsi. E mentre i sindacati e amministratori battono la strada della GEPI, ci sono ancora altre questioni importanti da risolvere. La prima è quella della cassa integrazione speciale richiesta per i primi sei mesi, dal 10 dicembre '79 al 10 giugno '80. Il comitato dei ministri per il coordinamento della politica industriale ha dato il suo parere favorevole. Ma grazie all'esasperante lentezza della nostra burocrazia il re-

lativo decreto non ha ancora trovato posto sulla Gazzetta Ufficiale. E quindi niente soldi. Da notare, per inciso, che molti non riscuotono una lira da dicembre '79. Altri dal marzo '80. Una seconda questione da affrontare subito è quella della ripresa dell'attività produttiva. Sentiamo ancora i sindacati: «la riapertura della fabbrica, avvenuta con il solo reparto modelliera e amministrazione, se non accompagnata da una ripresa produttiva reale e programmata con un serio piano che, nella necessaria gradualità, preveda tempi e modi per la completa ripresa, non potrà durare molto e non servirà ad evitare il fallimento».

Oggi a Roma la sentenza del Consiglio di Stato

E' Aceto l'incognita del Palio di luglio

L'organo giudicante deve deliberare sulla qualifica del fantino - Al suo nome legato anche il destino del cavallo Urbino - Le condizioni degli altri cavalli

SIENA - Anche se a margine del calendario canonico del Palio, quella di oggi è una data destinata a rimanere segnata in rosso nel libro della storia del palio. A Roma, infatti, nella sede del Consiglio di Stato le parti si contendono un ricorso: Andrea De Gortes, detto Aceto, fantino 10 volte vittorioso nella piazza del Campo, ha fatto ricorso, prima al Tribunale Amministrativo Regionale, poi al Consiglio di Stato contro la delibera di sospensione per un Palio che il Comune gli aveva inflitto. E' finito a Roma, dunque, il palio di Siena. Non è la prima volta, capitò anche alcuni anni fa: protagonista ancora Aceto. Nel 1973, infatti, il fantino sardo creò un gran balmame fra i canapi al momento della partenza: correa nell'Oca e fece di tutto per non far partire agevolata la Torre, tenne le altre nove contrade inchiodate ai canapi per oltre 20 minuti. Il del gesto gli costò un Palio di squalifica, anche se raggiunge lo scopo e la Torre non vinse.



Comincio allora il «primo Palio della carta bollata». Aceto seguì praticamente la trafila seguita questa volta: Tar, Consiglio di Stato, squalifica inflitta ugualmente. Però, in quell'occasione, occorsero oltre 6 anni per poter squalificare il fantino, che intanto, in questo lasso di tempo, continuò a vincere brillantemente e soprattutto, a guadagnare fama e milioni. Questa volta, invece, il Comune ha fatto le cose per bene. Dalla pena «inflitta in settembre» si è arrivati ad una decisione del Tar che prima ha concesso una sospensione e poi ha confermato la «pena»: il fantino è allora ricorso al TAR che, a sua volta, ha concesso ancora una sospensione della pena, ma, appunto, oggi a Roma si decide la causa.

Incredibile vicenda quarantottesca

«Vade retro» è comunista e lo caccia dalla chiesa

FOLLONICA - «E' un comunista e quindi vada con i comunisti. I fondi per i poveri li vada a raccogliere nella sezione del PCI, perché l'assistenza ai bisognosi in chiesa è compito che spetta a me». Così don Giovanni Brusca, parroco titolare della chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Follonica ha motivato il suo rifiuto all'ingresso in chiesa di un cattolico praticante.

A trovarsi di fronte al divieto quarantottesco è stato Luciano Paradisi, 30 anni, segretario della scuola media di Montieri, eletto, l'8 giugno scorso, consigliere comunale come indipendente nelle liste del PCI. Come consuetudine Luciano Paradisi, come rappresentante della «San Vincenzo De' Paoli» - un'associazione cattolica di assistenza ai bisognosi - sabato scorso si è presentato in parrocchia per organizzare la raccolta delle offerte; ma al suo ingresso si è visto respingere dalla signorina Bru-

na Ragionieri che, per conto del parroco, lo ha invitato a lasciare i locali. In una dichiarazione pubblica, il Paradisi, pur non volendo far assumere alla vicenda toni scandalistici, tiene a precisare il suo pensiero. «Vorrei sottolineare - egli dice - che non sono iscritto al PCI, ma solo eletto in consiglio comunale come indipendente. Come cattolico praticante - afferma - sono quanto meno sconcerato. La cosa è tanto più incredibile se si pensa al rinnovamento che dal Concilio Vaticano secondo in poi è venuto all'interno del mondo cattolico. L'atto di intolleranza da me subito - dice Paradisi - è tanto più grave visto il mio lungo e costante impegno all'interno delle strutture delle associazioni cattoliche locali; impegno che è sempre stato ben accetto, pur essendo tutto da tempo a conoscenza delle mie convinzioni politiche.

La Regione dice al governo: fate chiarezza

I ministri «pasticciano» sulle dighe del Farma e Merse

Il presidente della Regione Toscana, Mario Leone, su invito dell'assessore per i beni ambientali Lino Federighi, ha inviato una lettera al presidente del Consiglio, Cossiga, al ministro per i beni ambientali, Odio Bissini e al ministro dell'agricoltura, Giovanni Marcora, per chiedere chiarimenti sulla posizione contrastante assunta dai due ministri riguardo le dighe sul Farma e sul Merse per scopi irrigui.

Con decreto del Ministero dell'Agricoltura e Foreste del novembre scorso - scrive Leone - è stato finanziato il primo lotto dei lavori per l'utilizzazione dei deflussi del fiume Merse e dei torrenti Farma e Gonna per l'irrigazione della pianura grossetana e della piana di Rosia, in provincia di Siena. Quest'opera - ricorda il presidente - è parte fondamentale per la Regione Toscana del programma del Piano agricolo alimentare. Per contro, con una nota del 19 aprile 1980 il Direttore generale dell'ufficio centrale per i beni culturali e ambientali, a seguito di un parere del Comitato di settore per i beni ambientali e architettonici su quest'opera, riteneva che il progetto, peraltro voluto e predisposto dal Governo, non potesse più avere corso ed invitava - erroneamente - la Regione Toscana a trovare soluzioni alternative.

Da parte loro, la Regione Toscana, gli enti locali territoriali interessati, l'Ente To-

La preventidita è già iniziata
In collaborazione con il Comune di Firenze
VENERDI 27 GIUGNO ORE 21,30
Edoardo BENNATO
IN CONCERTO ANTEPRIMA NAZIONALE
GIARDINO DI PORTA ROMANA-FIRENZE
INGRESSO POSTO UNICO L. 3.000
Preventida: Dischi Marchi, Piazza Duomo Galleria del Disco, Sottopassaggio Stazione - Dischi Alberti, Via del Pucci - Via dei Pecori - Libreria Rinascita, Via Alamanni - Contempo Records, Via Verdi.
In caso di pioggia il concerto si terrà il giorno seguente alla stessa ora solito luogo.
Per informazioni:
RADIO CENTO FIORI - Telefono 055/2298123

Alcune proposte per modificare l'attuale legislazione

Che cosa comporta lo stop festivo alle mostre del mobile di Cascina

Una lettera dell'assessore Urti - Preoccupanti riflessi nell'economia locale - Chiesta la denominazione di «zona speciale»

Alla domenica la giovane coppia, in attesa di casa e di matrimonio, «inforca» la macchina e parte per una città fuori città. Un pranzo in trattoria, un giro per i campi, una puntata delle tante mostre dei mobili che fioriscono in Toscana. Si paga il biglietto, si fa un giro nei lettini e divani, si acquista un po' di fantasia e di sforzo, si fa l'ordinazione. La domenica ha l'ora in bocca. Ma da qualche tempo a questa parte la situazione è cambiata. Molte mostre ed esposizioni di mobili devono restare chiuse nei giorni festivi. Il danno economico è palese. Ma perché questo cambiamento? Lo spiega in una lettera Remo Urti, assessore alle attività produttive del comune di Cascina, località in cui questa attività è particolarmente fiorente.

«Innanzitutto rilevo - dice l'assessore Urti - che vi è contraddizione fra la magistratura ordinaria e la giustizia amministrativa. Infatti diversi pretori, fra cui quelli di Pontedera e di Cascina, dichiararono a suo tempo il legittimo alcune ingiunzioni emesse dai sindaci, a seguito dell'elevazione di alcune contravvenzioni da parte dei vigili urbani, a mostre ed esposizioni di mobili. Oggi le sentenze del T.A.R. affermano tutt'altra cosa.

Si affermava che i visitatori, mentre le loro esposizioni erano chiuse durante i giorni festivi, si indirizzavano verso Cascina, Ponsacco, ecc. Si deve notare, invece, che mentre in città vi è un pubblico sei giorni su sette, a Cascina e in altri Comuni, esso è presente quasi esclusivamente nei giorni festivi. Dall'altro canto un'ulteriore discriminazione che danneggia Cascina (ma non solo Cascina) è quella del trattamento preferenziale verso quei comuni che sono inseriti nelle zone turistiche, dove nei giorni festivi non solo sono aperte le mostre di mobili ma anche i negozi di vendita al dettaglio per qualsiasi articolo.

Un'esposizione nata nel 1922
Non so a questo punto quale sarà il futuro ad esempio delle mostre camporarie dove dei terzi del circa 20-25 mila visitatori all'anno affluivano proprio nei giorni festivi. Mostre camporarie che rappresentano le uniche forme associative del settore

«Innanzitutto rilevo - dice l'assessore Urti - che vi è contraddizione fra la magistratura ordinaria e la giustizia amministrativa. Infatti diversi pretori, fra cui quelli di Pontedera e di Cascina, dichiararono a suo tempo il legittimo alcune ingiunzioni emesse dai sindaci, a seguito dell'elevazione di alcune contravvenzioni da parte dei vigili urbani, a mostre ed esposizioni di mobili. Oggi le sentenze del T.A.R. affermano tutt'altra cosa.